



ciclo di incontri- 29 Ottobre 1992

Quaderno n. 57

Parlare di Dio al femminile

chiudi



Donne alla sequela di Gesù

Carla Ricci, studiosa del Nuovo Testamento

In questo incontro si parlerà di Dio facendo riferimento al testo biblico e più precisamente al Nuovo Testamento.

Cercare di leggere il testo biblico da un punto di vista femminile presuppone alcune consapevolezze.

Il primo aspetto riguarda la concezione del testo biblico.

Quando noi leggiamo un brano dei vangeli siamo di fronte ad un qualcosa che concentra in sé almeno quattro diverse realtà che si coagulano in una sola.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i brani dei Vangeli riportano un fatto storico realmente avvenuto, che ha visto muoversi all'interno uomini e donne.

Il secondo aspetto riguarda la trasmissione di questi avvenimenti, cioè la memoria. Questa trasmissione può essere stata fatta o da uomini o da donne.

Per quanto riguarda il testo biblico, noi sappiamo che questa testimonianza è stata fatta prevalentemente da uomini, anche se non dobbiamo escludere che ci possa essere stata una memoria, una testimonianza orale trasmessa dalle donne.

Il terzo aspetto presente nel testo è che chi ha trasmesso oralmente e poi trascritto il messaggio evangelico scriveva rivolgendosi a qualcuno, tenendo presente l'interlocutore, misurando il discorso alle capacità recettive di chi ascolta. Così pure il redattore dei Vangeli, quando ha trascritto i messaggi, poteva pensare più ad un interlocutore maschio che non ad uno femminile.

Oggi, e questo è il quarto aspetto, possiamo porci in ascolto del testo biblico come donne o come uomini.

CHE COSA SIGNIFICA PORSI DI FRONTE AL TESTO COME DONNE?

Gli aspetti potrebbero essere molteplici, ma almeno due devono essere considerati.

1. L'influenza della cultura androcentrica nel testo biblico.
2. L'autodenuncia dei testi di questa influenza androcentrica.

Prendiamo ad esempio l'avvenimento della moltiplicazione dei pani e dei pesci citato sia da Matteo che da Marco.

Matteo dice che gli uomini erano 5.000, senza contare le donne ed i bambini. Quindi Matteo dice esplicitamente che la presenza delle donne non era contata, quindi non tenuta in considerazione.

Marco, citando lo stesso avvenimento, dice che c'erano circa 5.000 uomini e non dice chiaramente di non aver contato le donne. Solo dal confronto sinottico dei due brani si evince la presenza delle donne.

Questo ci fa capire che il redattore di brani biblici non aveva uno sguardo attento alla presenza femminile, non esprimendola chiaramente nei testi.

Possiamo citare un altro esempio, quello della samaritana.

Questo testo è importante per molti aspetti, qui almeno per due.

Il primo aspetto perché ci fa vedere la diversa libertà che hanno gli apostoli discepoli maschi e Gesù nel rapporto con le donne. Quando Gesù parla con questa donna al pozzo, i discepoli parlano fra loro, restano meravigliati, ma, dice il testo, non ebbero il coraggio di chiedere a Gesù perché stesse a parlare con una donna. Dunque lo scandalo era che stesse a parlare con una donna, perché secondo la cultura di quel tempo era disdicevole per un rabbino fermarsi a parlare con una donna.

L'altro aspetto molto importante è che il redattore dei brani, visto che l'atteggiamento di Gesù nei confronti delle donne poteva costituire scandalo, era restio a riferire la presenza femminile e quindi la testimonianza femminile nei testi. Questa è la motivazione di fondo per cui nei vangeli troviamo pochissimi riferimenti a ciò che hanno fatto o detto le donne, benché siano state presenti.

Un altro episodio che denuncia lo stato di inquietudine dei discepoli maschi, generato dall'atteggiamento diverso che Gesù ha nei confronti delle donne, è l'episodio della donna che unge Gesù poco prima della Passione. Questo avvenimento si svolge nella casa di un fariseo. I discepoli condannano apertamente il comportamento della donna perché rompe un vasetto di olio prezioso e lo cosparge sul capo di Gesù.

I discepoli si scandalizzano perché pensano che avrebbero potuto vendere l'olio e il ricavato darlo ai poveri. La critica sembra radicata nella scelta preferenziale di Gesù per i poveri. L'intervento di Gesù è fortissimo, quasi violento, perché interviene rimproverando i discepoli e dice: "Lasciate stare questa donna! Perché siete infuriati contro di lei? Lei sta facendo questo per la mia sepoltura".

Nel testo è sottinteso che la donna con questa unzione prepara Gesù per la sepoltura.

Quindi c'è una lettura profonda dell'atteggiamento della donna che Gesù accetta e che invece i discepoli non capiscono e non accettano, tanto da intervenire contro la donna alla presenza stessa di Gesù.

Questo ci fa capire quanto sia stato difficile per l'ottica e la sensibilità dei discepoli cogliere allora il valore dei gesti delle donne, visto che non riescono a capire il gesto di amore e di dedizione della donna nei confronti di Gesù in quel momento particolare.

Oltre all'aspetto del filtro dell'ottica maschile nella trascrizione dei testi, il secondo problema si riferisce a che cosa è successo dei commenti fatti ai testi lungo l'arco della storia a partire dai Padri della Chiesa, cioè dai primi che hanno commentato i testi biblici, fino ad i giorni nostri. Nella storia della esegesi, cioè dell'interpretazione del testo, sono avvenuti fenomeni molto particolari. Ne ricordo solo due.

Il primo riguarda i testi che hanno a che fare con il femminile e che sono stati dimenticati dall'esegesi. Uno molto importante riguarda, in modo particolare, la presenza delle donne nel discepolato di Gesù. Di ciò si parla in Luca 8, 1-3. Questi versetti non sono stati né menzionati, né commentati negli ultimi cento anni da parte degli esperti.

Un altro fenomeno che troviamo nella storia della esegesi è il travisamento delle figure femminile per un errore di interpretazione dei testi a causa del substrato culturale che favoriva una determinata interpretazione piuttosto che un'altra.

Esempio noto è quello di Maria Maddalena, la quale è stata resa prostituta nella storia dell'esegesi, mentre dai testi biblici non si può ricavare assolutamente questo.

Si parla della Maddalena soltanto per dire che sono stati cacciati da lei 7 demoni, il che, in quel tempo, equivale a dire che era una donna colpita da una malattia che la prendeva completamente. Il numero 7 ha questo senso di pienezza e di completezza della malattia; per un accostamento fatto con la peccatrice penitente di Luca al cap. 7, nel quale si parla di questa donna che unge Gesù e che da Lui viene perdonata, c'è stata una sovrapposizione del concetto di peccato, visto non come malattia, ma come colpa, e come colpa morale. In seguito la connessione con il problema delle unzioni: secondo alcuni ce ne doveva essere stata una sola, mentre nel Vangelo di Giovanni ci viene narrata l'unzione di Maria di Betania, la sorella di Marta e di Lazzaro; praticamente questa donna (Maria di Magdala) è stata identificata sia con la donna prostituta di Luca, la donna innominata che si pente, sia con Maria di Betania.

Quindi Maria di Betania, la donna nota per la scelta contemplativa delle parole di Gesù, sarebbe Maddalena, sarebbe una prostituta. Questo nell'esegesi è stato tanto sostenuto ed ha avuto una tale diffusione nella letteratura e nell'arte da generare un'iconografia

immensa sulla Maddalena, donna tra il sacro ed il profano, immagine dovuta in realtà a un travisamento esegetico.

E questa è la spiegazione del perché questo fenomeno sia potuto accadere e perché poi abbia avuto così presa nella letteratura, nella omiletica e nell'arte in genere, costituendo il modello, il "topos" di persona peccatrice e penitente.

Bisogna notare che il modello di persona penitente non è costituito da Pietro che pure rinnega Gesù e poi se ne pente, non è costituita da altre figure dei Vangeli, ma è la Maddalena a proposito della quale i testi non narrano di questo peccato e pentimento.

La spiegazione è da ricercare nella concezione della donna legata soprattutto alla sessualità e al corpo, visti in un'accezione negativa.

Questo substrato culturale molto diffuso ha reso possibile questo travisamento, che ha avuto tanta fortuna e che è difficile da sradicare.

Come fare allora per rompere la barriera androcentrica dei testi?

Come riuscire a vedere la presenza delle donne al di là del filtro maschile e a riscoprire, all'interno dei testi, il messaggio di liberazione che Gesù ha avuto per le donne?

Ponendosi in ascolto davanti ai testi biblici, nonostante questi abbiano un largo silenzio sulla presenza delle donne in generale e sulla presenza delle donne discepole in particolare, si riesce a interrogare questo silenzio e, scoperte alcune orme di questo percorso delle donne, che in larga parte è sommerso, è possibile ricavare molte più notizie di quanto si possa pensare.

In questo senso si possono applicare le parole del Vangelo. "Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto".

Quindi si possono aprire dei testi che per le donne erano completamente chiusi.

Certo, per farlo occorrono diversi strumenti.

Il primo è la conoscenza della condizione della donna in quel tempo.

Capire l'atteggiamento rivoluzionario di Gesù nei confronti delle donne e capire l'innovazione del fatto che Gesù le accetti alla sua sequela è possibile soltanto se noi abbiamo la consapevolezza che in quel tempo alle donne era negata l'istruzione in senso generale, era negata la conoscenza della Torah, del testo biblico degli ebrei, quindi era negata anche l'istruzione religiosa in particolare.

Se conosciamo la condizione della donna possiamo capire come si colloca su questo sfondo l'atteggiamento di Gesù nei confronti della presenza femminile.

Basti ricordare la preghiera con la quale l'ebreo apriva la propria giornata. Era: "Ti ringrazio, Signore, di non avermi fatto pagano, ignorante, donna".

In relazione all'esigenza di interrogare il silenzio che c'è nei testi biblici riguardo la presenza femminile, sono stati individuati alcuni elementi di una metodologia che io ho chiamato "Esegesi del silenzio". Questa è costituita dal porsi delle domande anche in quei passi, dove i testi sembrano non dir nulla. Ad esempio, possiamo ricavare molte informazioni interrogandoci ogni volta che dai testi emerge qualche traccia di presenza femminile anche indiretta, cercando di valorizzarla.

Sul discepolato delle donne possiamo riferirci a pochissimi testi ed in particolare ad un testo che è pochissimo commentato.

Alla biblioteca del Pontificio Istituto Biblico a Roma, ho fatto una ricerca sui commenti del passo di Luca 8, 1-3, senza trovare nulla. Fa riferimento a questo passo solo un articolo del '79, denunciando il fatto che proprio questo passo veniva regolarmente saltato dagli studiosi.

Luca 8, 1-3:

"Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando ed annunziando la buona novella del Regno di Dio; erano con lui i dodici ed alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità.

Maria di Magdala dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre che lo servivano con i loro beni".

Quindi nel Vangelo di Luca, all'inizio del racconto dell'avvio della predicazione di Gesù in Galilea, viene detto che Gesù viaggiava da un paese all'altro con i dodici ed alcune donne. Da notare che non dice i dodici, dei discepoli e delle donne, ma dice i dodici e le donne.

Se si presta attenzione a questo testo si è in grado di affermare che c'è un gruppo parallelo di donne e i dodici, perché poi entreranno in campo in altri momenti nei Vangeli dei gruppi di discepoli, ma che sono gruppi più lontani da Gesù, non costituiscono il gruppo che itinerava con Lui e che viveva continuamente con Lui. Una cerchia che a momenti compare, assiste ai miracoli, e che poi torna alle proprie cose ed attività.

Invece questo gruppo vicino a Gesù, che condivide con Lui il quotidiano e condivide questo percorso fino alla passione è composto soltanto dai dodici e da un gruppo di donne di cui vengono qui identificate soltanto tre. E' interessante il numero tre. Oltre ai dodici c'era un gruppo di donne parallelo. Mentre nei Vangeli si dice chiaramente il nome di ciascuno dei dodici, non lo si fa per il gruppo delle donne. Ma leggendo il gruppo dei Vangeli è possibile dare ad ogni donna un nome, e da uno studio accurato emerge che le donne menzionate per nome nei Vangeli sono anche dodici.

Se un redattore di quel tempo avesse avuto qualche problema, un problema di mentalità, nel mostrare che c'erano dodici privilegiate figure di donne accanto a Gesù, come c'erano dodici privilegiate figure di uomini accanto a Lui?

E il tre, il fatto che siano nominate tre donne, va in parallelo con il fatto che, anche all'interno dei dodici, c'era una specie di gruppo privilegiato composto da tre: Pietro, Giovanni, Giacomo.

In seguito il Vangelo di Luca non menziona più il gruppo delle donne. Dobbiamo arrivare alla passione e morte di Gesù per sentire parlare di nuovo di queste donne.

Quando siamo al racconto della croce, quando i discepoli maschi sono fuggiti, e rimangono solo queste donne, sotto la croce, questi redattori, se vogliono citare una testimonianza, sono obbligati ad accettare la presenza delle donne, perché i dodici non c'erano. Quindi la testimonianza delle donne appare nel testo, nel racconto della passione, per uno stato di necessità.

La sequela femminile viene menzionata in questo racconto, nel Vangelo di Marco e in quello di Matteo, per la prima volta, perché i dodici non c'erano. Da questo punto di vista la fuga dei dodici è provvidenziale perché, molto probabilmente, se il redattore avesse potuto menzionare la testimonianza maschile sotto la croce, noi forse non avremmo mai saputo che c'erano anche le donne. E da Marco e da Matteo non avremmo mai saputo che c'era un discepolato femminile, perché ne parlano soltanto alla fine del racconto per necessità. Soltanto Luca menziona, in questi tre versetti all'inizio del capitolo, il gruppo femminile.

Tale atteggiamento dei redattori maschi è determinato dal fatto che nella cultura del tempo la testimonianza delle donne non aveva valore giuridico. Quindi se ci poniamo il problema di Matteo e di Marco, che era quello di trasmettere il messaggio evangelico di Gesù, utilizzando gli strumenti del contesto socio-culturale di quel tempo, possiamo capire meglio che fosse una testimonianza maschile.

Paolo, nella prima lettera ai Corinti, quando ci dice a chi è apparso il Cristo Risorto, non parla delle donne, quando tutti i Vangeli ci parlano delle apparizioni alle donne; quindi la lettera di Paolo è in contrasto con dei testi canonici. Dice: "Apparve a Cefa, ai dodici e a più di 500 fratelli".

Quindi l'attestazione del silenzio sulla presenza delle donne si evince chiaramente dall'analisi dei testi. Il contrasto tra la lettera di Paolo ed i Vangeli possiamo comprenderlo se collochiamo la lettera in quel contesto socio-culturale dove era preferibile citare la testimonianza maschile.

Luca menziona il gruppo delle donne all'inizio della predicazione, nel capitolo 8, ed alla fine del racconto, nel capitolo 22.

Chiaramente da ciò si deduce che queste donne itineravano con Gesù continuamente. Allora tutti i testi che noi leggiamo a partire da 8, 1-3 fino alla fine, cioè tutta la predicazione pubblica di Gesù, dobbiamo pensarla con la presenza sia dei dodici che delle donne discepoli.

E questo è un fatto molto importante perché allora possiamo leggere i Vangeli sapendo che, anche se non viene detto che lì c'erano le donne, loro in realtà c'erano e possiamo chiederci che ruolo avevano, cosa stavano facendo.

E qui sorge una domanda grossissima. Possiamo chiederci se le donne erano presenti anche nell'ultima cena.

Credo che sarebbe inspiegabile sostenere che le donne non c'erano alla cena. Come si fa a spiegare che nell'ultimo momento conviviale, che Gesù vive con il suo gruppo itinerante prima della passione, queste donne sarebbero state mandate a casa? Quando leggendo i testi si riscontra la profondità del legame che si era stabilito in questo gruppo e la profondità ancora più particolare che si era stabilita tra Gesù e le donne, non ha senso pensare che non ci fossero. Altro è cercare di capire cosa significhi questo, in ordine all'istituzione dell'eucaristia, ed al discorso del sacerdozio. Questa è una riflessione molto più complessa che va fatta; ma siccome e questa riflessione è collegata anche all'aspetto della presenza delle donne, almeno l'attestazione delle loro presenza credo che oggi possa essere una cosa tranquilla.

Dire che le donne sono DISCEPOLE presuppone, da un punto di vista più espressamente tecnico, entrare ad analizzare quali sono gli elementi che caratterizzano il discepolato.

Nel testo è sottinteso che la donna con questa unzione prepara Gesù per la sepoltura.

Quindi c'è una lettura profonda dell'atteggiamento della donna che Gesù accetta e che invece i discepoli non capiscono e non accettano, tanto da intervenire contro la donna alla presenza stessa di Gesù.

Questo ci fa capire quanto sia stato difficile per l'ottica e la sensibilità dei discepoli cogliere allora il valore dei gesti delle donne, visto che non riescono a capire il gesto di amore e di dedizione della donna nei confronti di Gesù in quel momento particolare.

Oltre all'aspetto del filtro dell'ottica maschile nella trascrizione dei testi, il secondo problema si riferisce a che cosa è successo dei commenti fatti ai testi lungo l'arco della storia a partire dai Padri della Chiesa, cioè dai primi che hanno commentato i testi biblici, fino ad i giorni nostri. Nella storia della esegesi, cioè dell'interpretazione del testo, sono avvenuti fenomeni molto particolari. Ne ricordo solo due.

Il primo riguarda i testi che hanno a che fare con il femminile e che sono stati dimenticati dall'esegesi. Uno molto importante riguarda, in modo particolare, la presenza delle donne nel discepolato di Gesù. Di ciò si parla in Luca 8, 1-3. Questi versetti non sono stati né menzionati, né commentati negli ultimi cento anni da parte degli esperti.

Un altro fenomeno che troviamo nella storia della esegesi è il travisamento delle figure femminili per un errore di interpretazione dei testi a causa del substrato culturale che favoriva una determinata interpretazione piuttosto che un'altra.

Esempio noto è quello di Maria Maddalena, la quale è stata resa prostituta nella storia dell'esegesi, mentre dai testi biblici non si può ricavare assolutamente questo.

Si parla della Maddalena soltanto per dire che sono stati cacciati da lei 7 demoni, il che, in quel tempo, equivale a dire che era una donna colpita da una malattia che la prendeva completamente. Il numero 7 ha questo senso di pienezza e di completezza della malattia; per un accostamento fatto con la peccatrice penitente di Luca al cap. 7, nel quale si parla di questa donna che unge Gesù e che da Lui viene perdonata, c'è stata una sovrapposizione del concetto di peccato, visto non come malattia, ma come colpa, e come colpa morale. In seguito la connessione con il problema delle unzioni: secondo alcuni ce ne doveva essere stata una sola, mentre nel Vangelo di Giovanni ci viene narrata l'unzione di Maria di Betania, la sorella di Marta e di Lazzaro; praticamente questa donna (Maria di Magdala) è stata identificata sia con la donna prostituta di Luca, la donna innominata che si pente, sia con Maria di Betania.

Quindi Maria di Betania, la donna nota per la scelta contemplativa delle parole di Gesù, sarebbe Maddalena, sarebbe una prostituta. Questo nell'esegesi è stato tanto sostenuto ed ha avuto una tale diffusione nella letteratura e nell'arte da generare un'iconografia immensa sulla Maddalena, donna tra il sacro ed il profano, immagine dovuta in realtà a un travisamento esegetico.

E questa è la spiegazione del perché questo fenomeno sia potuto accadere e perché poi abbia avuto così presa nella letteratura, nella omiletica e nell'arte in genere, costituendo il modello, il "topos" di persona peccatrice e penitente.

Bisogna notare che il modello di persona penitente non è costituito da Pietro che pure rinnega Gesù e poi se ne pente, non è costituita da altre figure dei Vangeli, ma è la Maddalena a proposito della quale i testi non narrano di questo peccato e pentimento.

La spiegazione è da ricercare nella concezione della donna legata soprattutto alla

sessualità e al corpo, visti in un'accezione negativa.

Questo substrato culturale molto diffuso ha reso possibile questo travisamento, che ha avuto tanta fortuna e che è difficile da sradicare.

Come fare allora per rompere la barriera androcentrica dei testi?

Come riuscire a vedere la presenza delle donne al di là del filtro maschile e a riscoprire, all'interno dei testi, il messaggio di liberazione che Gesù ha avuto per le donne?

Ponendosi in ascolto davanti ai testi biblici, nonostante questi abbiano un largo silenzio sulla presenza delle donne in generale e sulla presenza delle donne discepoli in particolare, si riesce a interrogare questo silenzio e, scoperte alcune orme di questo percorso delle donne, che in larga parte è sommerso, è possibile ricavare molte più notizie di quanto si possa pensare.

In questo senso si possono applicare le parole del Vangelo. "Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto".

Quindi si possono aprire dei testi che per le donne erano completamente chiusi.

Certo, per farlo occorrono diversi strumenti.

Il primo è la conoscenza della condizione della donna in quel tempo.

Capire l'atteggiamento rivoluzionario di Gesù nei confronti delle donne e capire l'innovazione del fatto che Gesù le accetti alla sua sequela è possibile soltanto se noi abbiamo la consapevolezza che in quel tempo alle donne era negata l'istruzione in senso generale, era negata la conoscenza della Torah, del testo biblico degli ebrei, quindi era negata anche l'istruzione religiosa in particolare.

Se conosciamo la condizione della donna possiamo capire come si colloca su questo sfondo l'atteggiamento di Gesù nei confronti della presenza femminile.

Basti ricordare la preghiera con la quale l'ebreo apriva la propria giornata. Era : "Ti ringrazio , Signore, di non avermi fatto pagano, ignorante, donna".

In relazione all'esigenza di interrogare il silenzio che c'è nei testi biblici riguardo la presenza femminile, sono stati individuati alcuni elementi di una metodologia che io ho chiamato "Esegesi del silenzio". Questa è costituita dal porsi delle domande anche in quei passi, dove i testi sembrano non dir nulla. Ad esempio, possiamo ricavare molte informazioni interrogandoci ogni volta che dai testi emerge qualche traccia di presenza femminile anche indiretta, cercando di valorizzarla.

Sul discepolato delle donne possiamo riferirci a pochissimi testi ed in particolare ad un testo che è pochissimo commentato.

Alla biblioteca del Pontificio Istituto Biblico a Roma, ho fatto una ricerca sui commenti del passo di Luca 8, 1 -3, senza trovare nulla. Fa riferimento a questo passo solo un articolo del '79, denunciando il fatto che proprio questo passo veniva regolarmente saltato dagli studiosi.

Luca 8, 1 -3:

"Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando ed annunciando la buona novella del Regno di Dio; erano con lui i dodici ed alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità.

Maria di Magdala dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre che lo servivano con i loro beni".

Quindi nel Vangelo di Luca, all'inizio del racconto dell'avvio della predicazione di Gesù in Galilea, viene detto che Gesù viaggiava da un paese all'altro con i dodici ed alcune donne. Da notare che non dice i dodici, dei discepoli e delle donne, ma dice i dodici e le donne.

Se si presta attenzione a questo testo si è in grado di affermare che c'è un gruppo parallelo di donne e i dodici, perché poi entreranno in campo in altri momenti nei Vangeli dei gruppi di discepoli, ma che sono gruppi più lontani da Gesù, non costituiscono il gruppo che itinerava con Lui e che viveva continuamente con Lui. Una cerchia che a momenti compare, assiste ai miracoli, e che poi torna alle proprie cose ed attività.

Invece questo gruppo vicino a Gesù, che condivide con Lui il quotidiano e condivide

questo percorso fino alla passione è composto soltanto dai dodici e da un gruppo di donne di cui vengono qui identificate soltanto tre. E' interessante il numero tre. Oltre ai dodici c'era un gruppo di donne parallelo. Mentre nei Vangeli si dice chiaramente il nome di ciascuno dei dodici, non lo si fa per il gruppo delle donne. Ma leggendo il gruppo dei Vangeli è possibile dare ad ogni donna un nome, e da uno studio accurato emerge che le donne menzionate per nome nei Vangeli sono anche dodici.

Se un redattore di quel tempo avesse avuto qualche problema, un problema di mentalità, nel mostrare che c'erano dodici privilegiate figure di donne accanto a Gesù, come c'erano dodici privilegiate figure di uomini accanto a Lui?

E il tre, il fatto che siano nominate tre donne, va in parallelo con il fatto che, anche all'interno dei dodici, c'era una specie di gruppo privilegiato composto da tre: Pietro, Giovanni, Giacomo.

In seguito il Vangelo di Luca non menziona più il gruppo delle donne. Dobbiamo arrivare alla passione e morte di Gesù per sentire parlare di nuovo di queste donne.

Quando siamo al racconto della croce, quando i discepoli maschi sono fuggiti, e rimangono solo queste donne, sotto la croce, questi redattori, se vogliono citare una testimonianza, sono obbligati ad accettare la presenza delle donne, perché i dodici non c'erano. Quindi la testimonianza delle donne appare nel testo, nel racconto della passione, per uno stato di necessità.

La sequela femminile viene menzionata in questo racconto, nel Vangelo di Marco e in quello di Matteo, per la prima volta, perché i dodici non c'erano. Da questo punto di vista la fuga dei dodici è provvidenziale perché, molto probabilmente, se il redattore avesse potuto menzionare la testimonianza maschile sotto la croce, noi forse non avremmo mai saputo che c'erano anche le donne. E da Marco e da Matteo non avremmo mai saputo che c'era un discepolato femminile, perché ne parlano soltanto alla fine del racconto per necessità. Soltanto Luca menziona, in questi tre versetti all'inizio del capitolo, il gruppo femminile.

Tale atteggiamento dei redattori maschi è determinato dal fatto che nella cultura del tempo la testimonianza delle donne non aveva valore giuridico. Quindi se ci poniamo il problema di Matteo e di Marco, che era quello di trasmettere il messaggio evangelico di Gesù, utilizzando gli strumenti del contesto socio-culturale di quel tempo, possiamo capire meglio che fosse una testimonianza maschile.

Paolo, nella prima lettera ai Corinti, quando ci dice a chi è apparso il Cristo Risorto, non parla delle donne, quando tutti i Vangeli ci parlano delle apparizioni alle donne; quindi la lettera di Paolo è in contrasto con dei testi canonici. Dice: " Apparve a Cefa, ai dodici e a più di 500 fratelli".

Quindi l'attestazione del silenzio sulla presenza delle donne si evince chiaramente dall'analisi dei testi. Il contrasto tra la lettera di Paolo ed i Vangeli possiamo comprenderlo se collochiamo la lettera in quel contesto socio-culturale dove era preferibile citare la testimonianza maschile.

Luca menziona il gruppo delle donne all'inizio della predicazione, nel capitolo 8, ed alla fine del racconto, nel capitolo 22.

Chiaramente da ciò si deduce che queste donne itineravano con Gesù continuamente. Allora tutti i testi che noi leggiamo a partire da 8, 1 -3 fino alla fine, cioè tutta la predicazione pubblica di Gesù, dobbiamo pensarla con la presenza sia dei dodici che delle donne discepole.

E questo è un fatto molto importante perché allora possiamo leggere i Vangeli sapendo che, anche se non viene detto che lì c'erano le donne, loro in realtà c'erano e possiamo chiederci che ruolo avevano, cosa stavano facendo.

E qui sorge una domanda grossissima. Possiamo chiederci se le donne erano presenti anche nell'ultima cena.

Credo che sarebbe inspiegabile sostenere che le donne non c'erano alla cena. Come si fa a spiegare che nell'ultimo momento conviviale, che Gesù vive con il suo gruppo itinerante prima della passione, queste donne sarebbero state mandate a casa? Quando leggendo i testi si riscontra la profondità del legame che si era stabilito in questo gruppo e la profondità ancora più particolare che si era stabilita tra Gesù e le donne, non ha senso pensare che non ci fossero. Altro è cercare di capire cosa significhi questo, in ordine all'istituzione dell'eucaristia, ed al discorso del sacerdozio. Questa è una riflessione molto più complessa che va fatta; ma siccome e questa riflessione è collegata anche all'aspetto della presenza delle donne, almeno l'attestazione delle loro presenza credo che oggi

possa essere una cosa tranquilla.

Dire che le donne sono DISCEPOLE presuppone, da un punto di vista più espressamente tecnico, entrare ad analizzare quali sono gli elementi che caratterizzano il discepolato.

Se noi, da questo punto di vista, guardiamo all'atteggiamento della presenza maschile e femminile, alla fine siamo in grado di dire che le donne hanno, alla pari dei discepoli maschi, le caratteristiche per definirsi discepole.

Primo elemento è quello di essere stati chiamati da Gesù. I Vangeli ci narrano la chiamata dei dodici. E' strano che non venisse narrato il momento nel quale la donna veniva accolta nel gruppo.

Però è chiaro che se nel gruppo c'erano le donne, vuol dire che Gesù le aveva accettate e facevano parte del gruppo al pari dei dodici apostoli.

Infatti Gesù non accettava chiunque al suo seguito. Ci sono situazioni nel Vangelo in cui Gesù non accetta persone al suo seguito. In Luca, capitolo 8, si narra della guarigione di un indemoniato il quale vorrebbe rimanere nel gruppo. Ma Gesù non lo accetta e gli dice di tornare a casa sua. Ciò vuol dire che se uno faceva parte del gruppo, doveva esserci stato un ingresso significativo nel gruppo, avendo lo stesso valore di chiamata.

Un altro elemento è l'itinerare. Nei Vangeli viene detto chiaramente che le donne viaggiavano con Gesù come i discepoli. Altro elemento ancora era il distacco dal gruppo familiare e dalla attività precedente. Analizzando i personaggi citati in Luca, ciò viene evidenziato. Per esempio Giovanna, una delle tre donne, era la moglie di Cusa, amministratore di Erode. Chiaramente era una donna appartenente ad un alto rango sociale, che aveva vissuto a corte. Quindi per lei doveva essere stato difficile uscire da un ambito sociale così elevato e così protetto e vivere al seguito di Gesù, un predicatore viaggiante. Deve sicuramente essere stata una situazione scandalosa per questa figura femminile.

Altro elemento che ci attesta la presenza femminile al seguito di Gesù è quello che le donne servivano. Ciò è riferito chiaramente sia da Matteo che da Marco.

Un aspetto molto importante è il fatto di essere destinatarie dell'insegnamento particolare di Gesù. Questo è un elemento innovativo se si tiene conto della situazione femminile nel contesto socio-culturale ebraico di quel tempo.

In quell'epoca si sottolineavano frasi di questo tipo: "E' meglio che la Torah (testo ebraico della Bibbia) sia bruciata piuttosto che insegnata alle donne." In un contesto socio-culturale in cui si poteva scrivere e pensare questa affermazione, Gesù aveva ritenuto degne le donne dell'insegnamento biblico.

Mentre alla larga popolazione che ascoltava la sua predicazione si rivolgeva in parabole, quando si raccoglieva con i suoi discepoli dava la spiegazione, e le donne facevano parte di questo gruppo, che era oggetto di un insegnamento particolare.

Gesù diceva chiaramente che ad altri insegnava in parabole perché era un linguaggio più semplice, ma poi con i dodici e con le donne entrava in una dimensione che usciva dall'immagine, entrando nel contenuto del messaggio.

Un elemento importante della testimonianza: sotto la croce non c'erano i discepoli maschi, ma soltanto le donne; quindi, chi descrive quell'avvenimento deve necessariamente riferirsi alla testimonianza delle donne. Ciò significa che quegli episodi particolari sono stati testimoniati e tramandati dalle donne.

Se noi raffrontiamo questo discorso con il problema della presenza delle donne all'ultima cena, emerge che, essendoci la presenza maschile, non c'era la necessità di fare riferimento alle donne, perché in quell'epoca la testimonianza di un uomo era più accreditata rispetto a quella femminile.

La testimonianza è uno degli elementi fondamentali dell'essere discepolo di Cristo; relativamente alle donne c'è un atteggiamento rivoluzionario di Gesù perché, in quel contesto che non accettava come valida giuridicamente la testimonianza delle donne, Gesù sceglie di dimostrarsi risortoproprio alle donne, quindi affiderà alle donne la testimonianza della sua resurrezione. Proprio alle donne dirà: "Andate dai dodici e dite loro che mi aspettino in Galilea".

Questo è un fatto straordinario, perché nel momento più alto del messaggio e nel momento finale in cui tutta la vicenda umana di Gesù si racchiude e trova il senso compiuto, il momento della resurrezione, della vittoria della vita sulla morte, è alle donne che viene dato questo incarico di testimoniare. Dico incarico, la parola non è scelta

casualmente, perchè uno degli aspetti dell'essere discepoli è quello di essere inviati, di essere mandati, apostoli, e le donne vengono mandate dal risorto a portare l'annuncio della sua resurrezione. Un altro aspetto ancora più forte, è quello di considerare il sacerdozio. Se consideriamo il fatto che le donne per prime ricevono il messaggio del risorto, e il risorto era già al di là della vita umana, la prima mediazione fra il divino e l'umano è affidato ad una donna, perchè il risorto manda agli apostoli una donna a cui ha affidato il messaggio, quindi la parola del risorto, del Cristo, entrato già in una dimensione divina, arriva ai dodici attraverso la mediazione di una donna.

In questo senso non è eccessivo pensare che il discepolato delle donne ha una caratteristica di continuità, dalla Galilea fin sotto la croce, fino alla resurrezione, che invece non ha il discepolato maschile. Il discepolato maschile ha una frattura che è quella dell'abbandono al momento dell'arresto di Gesù, che è quella del rinnegamento di Pietro nel momento del processo di Gesù.

Quindi questa caratteristica di continuità, di fedeltà è una realtà che appartiene più profondamente alla donna in questa vicenda. Faccio riferimento alla discepola prediletta, Maria di Magdala, che, come tale, ha avuto una fase molto significativa nella vita di Gesù, nella vita del gruppo delle donne, nella vita dei dodici e poi anche nelle uscite delle prime comunità cristiane.

Questo ruolo è stato accettato e capito con difficoltà dai discepoli maschi, che non riuscivano a recepire una realtà diversa delle donne.

Del problema che deve aver costituito la presenza delle donne attorno a Gesù e in particolare della Maddalena, c'è traccia nei testi apocrifi, da cui emerge una gelosia di Pietro nei confronti della Maddalena. Quindi la prima figura maschile e la prima figura femminile secondo quello che emerge dai testi. Leggo un brano tratto da un Vangelo apocrifo, il Vangelo di Maria (Maria di Magdala).

E' un testo del II secolo, quindi molto vicino ai testi canonici come epoca.

Certo, non possiamo considerarlo un testo storico che ci narra gli avvenimenti così come sono realmente accaduti, ma ci riporta certamente un clima ed un problema di quell'epoca

Lettera del brano:

"Maria di Magdala consola i discepoli dopo l'ascensione di Gesù. I discepoli piansero assai e dicevano: - Come potremo andare dai pagani per predicare il Vangelo del Regno del Figlio dell'uomo? Se lui non è stato risparmiato come risparmieranno noi? - Allora Maria disse ai suoi fratelli: - Non piangete, non vi addolorate e neppure siate indecisi, la sua grazia sarà con voi tutti e vi proteggerà -.

Pietro si rivolse a lei dicendo: - Sorella, sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne, raccontaci la parole di lui che ricordi e che conosci tu, non noi -.

Ma quando ella finisce di parlare Andrea dice di non crederle e Pietro si chiede: -Egli ha dunque parlato con una donna di nascosto da noi, non all'aperto? Dobbiamo pure noi volgerci ed ascoltare tutti lei come preferita di molto a tutti noi? -.

Maria scoppiò in pianto e così si rivolse a Pietro: - Fratello mio Pietro, a che cosa pensi? Credi forse che io stessa ho escogitato quelle cose nel mio cuore o che mentirei riguardo al Salvatore?-

Levi, prendendo la parola, rispose a Pietro: - Pietro, tu sei sempre collerico. Ora osservo che tu tratti la donna come trattassi nemici. Se il Signore l'ha fatta degna, chi sei tu per rifiutarla? Certamente il Salvatore la conosce molto bene, perciò l'ha amata più di noi -".



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 info@laportabergamo.it